

LA RIUNIONE DELLA GIUNTA DELLA CONFINDUSTRIA

Gli industriali difendono l'autonomia sindacale

La giunta esecutiva della Confederazione generale dell'industria italiana si è riunita giovedì a Roma. La riunione è stata presieduta dal vice presidente anziano cav. del lav. Vincenzo Carola, a causa della assenza per indisposizione del presidente confederale cav. lav. Furio Cicogna. La giunta ha rivolto al dott. Cicogna ogni più fervido augurio.

La giunta, che si riuniva per la prima volta dopo l'elezione effettuata dal Consiglio generale del 31 marzo, ha provveduto ad alcuni adempimenti statutari confermando il dott. Carlo Nardi a segretario della giunta, l'ing. Antonio Banti a tesoriere confederale e designando l'ing. G.M. Vitelli a presidente del collegio dei revisori dei sindacati.

La giunta ha anche proceduto per acclamazione alla nomina dei componenti il comitato di presidenza.

La giunta ha poi ascoltato una relazione del dott. Senatore Borletti, presidente del comitato permanente per i problemi sindacali sui recenti accordi sindacali e una esposizione dell'avv. Toscani sul progetto di riforma delle pensioni. Sui temi sindacali, la giunta ha approvato all'unanimità la seguente dichiarazione:

«La giunta, udita la relazione sulle trattative per il rinnovo degli accordi sui licenziamenti individuali e per riduzione di personale, condivide i motivi che hanno indotto la rappresentanza industriale ad accettare nuovi vincoli ed aggrevi che a suo avviso toccano il

limite invalicabile della compatibilità con i principi della libera impresa e della economia di mercato che caratterizzano il nostro sistema produttivo e che sono garantiti dalla Costituzione;

«Afferma che la realizzazione degli accordi — dimostrando la validità e produttività del sistema della negoziazione sindacale — rende ancor più ingiustificato il tentativo di trasferire in sede legislativa la disciplina di materia di specifica e istituzionale competenza delle organizzazioni professionali;

«Manifesta il fermo proposito dell'organizzazione industriale di reagire agli attentati che dovessero essere posti in essere alla libertà e autonomia sindacale sancite dalla Costituzione ed invita la presidenza confederale a sviluppare tutta l'azione necessaria per la salvaguardia di principi che non potrebbero essere né compromessi né incrinati, e a non grave pregiudizio del clima di fiducia che pur si afferma di voler ricostruire ed infondere negli operatori economici.

«Quanto al disegno di legge per la riforma delle pensioni la giunta si augura che il principio della distinzione tra assistenza e previdenza sia realizzato attraverso un totale finanziamento pubblico del fondo sociale senza peraltro arrestare l'avvio ad una maggiore fi-

scalizzazione degli oneri contributivi; e non venga a compromettere l'altro criterio della maggiore proporzionalità tra retribuzione e trattamento pensionistico, a seguito di un troppo elevato concorso dei fondi di provenienza contributiva al fondo sociale».

Il vice-presidente dott. Emanuele Dubini, presidente del comitato permanente per i problemi economici, ha quindi riferito sul recente viaggio compiuto negli Stati Uniti assieme al dott. Franco Mattel. Il dott. Dubini ha rilevato l'importanza degli incontri avuti con il ministro del Commercio degli Stati Uniti e con i più alti funzionari del Dipartimento di Stato e del Dicastero del Tesoro, del Lavoro, oltre che con i dirigenti della Banca Internazionale e dell'International Finance Corporation.

Tali incontri hanno consentito di esporre il pensiero dell'industria italiana su alcune questioni che in questo momento hanno particolare rilevanza quale la contrazione degli investimenti americani all'estero, il «Kennedy Round», lo sviluppo dell'interscambio internazionale, i finanziamenti della Banca Internazionale per i pagamenti.

La giunta ha espresso il vivo compiacimento per la missione compiuta dal dott. Dubini e per i risultati conseguiti.

La giunta ha infine ascoltato alcuni interventi sulla situazione economica generale e sul disegno di legge in materia mineraria che dovrebbe essere prossimamente discusso in Parlamento.

Nel pomeriggio, sotto la presidenza del segretario generale, avv. Mario Morelli, si sono riuniti i direttori e i segretari generali delle 210 associazioni aderenti alla Confederazione.

Commentando l'odierna riunione della giunta esecutiva della Confederazione generale dell'industria italiana, l'«Organizzazione Industriale», nell'articolo di fondo che uscirà domani, rileva che l'approvazione da parte di questa degli accordi del 27 aprile e 5 maggio viene a confermare l'assenso che le categorie industriali hanno dato a essi, che tanta importanza hanno, forse più da un punto di vista tecnico, sindacale che pratico.

Infatti — sottolinea la nota — i licenziamenti, nonostante quanto si è detto e scritto, hanno rappresentato e rappresentano tuttora un fatto che non è andato oltre quella che può ritenersi la normalità fisiologica della vita industriale. Ricordando quanto affermato da una autorevole rivista jugoslava e cioè che i licenziamenti costituiscono in determinate fasi una garanzia di maggiore occupazione per l'avvenire di essa, la nota fa osservare che tale rilievo è esatto in quanto non può pensarsi a una stabilità nell'impiego di manodopera in questo o in quel settore produttivo, in questa o in quell'azienda con conseguenti irrigidimenti che sono inconcepibili in qualsiasi economia.

Il produrre non è un atto di beneficenza — rileva la nota — ma è sempre e comunque un atto economico. Allorché, per interventi esterni ed estranei al processo produttivo, i costi di produzione debbono subire l'aggravio di fattori imputabili a un'imposta azione assistenziale e di beneficenza, si ha una trasformazione dell'impresa economica con forme di nazionalizzazione della produzione e con una coercizione di tutto il sistema economico verso un'autarchia che ha un suo costo notevolissimo e inoltre con un rimpicciolimento dei mercati di sbocco della produzione e quindi della produzione stessa.

La nota prosegue ricordando che di fronte ad un notevole indice di elasticità e di variazione nei prezzi, e cioè nei ricavi, ogni forma di rigidità nei costi si traduce in un elemento negativo, perché pone singole unità economiche, e quindi, più complesse economie in una condizione di netta inferiorità rispetto a quelle unità economiche ed a quelle economie che non hanno tali elementi di rigidità, siano essi il costo della manodopera, siano essi altri elementi estranei come la incidenza tributaria.

Poiché quest'ultima — fa osservare la nota — è in funzione dei compiti che lo Stato si assume e delle ripercussioni di gestioni passive di imprese economiche create o gestite dallo Stato, si è venuta a verificare anche per questi fattori di costo o di produzione, una notevole rigidità e, allorché, questa viene meno, essa è solo in un senso.

Il carico tributario. Infatti, tende, in periodo di fase depressiva, a farsi maggiore, avvenendo la traslazione delle imposte indirette con difficoltà. Soprattutto il fenomeno si osserva quando l'eventuale trasformazione delle imposte dirette in imposte indirette, mediante la traslazione, non è corretta da fattori inflazionistici né è resa possibile dal mercato. Tali elementi di rigidità sui costi di produzione — sottolinea la nota — creano profondi squilibri che si ripercuotono su tutta la situazione economica. Anche per questo il riproporre il problema della giusta causa, già rivolto in sede sindacale, rappresenta motivo di preoccupazione.

La nota conclude affermando che la giunta della Confindustria non poteva che farsi eco delle apprensioni che si hanno per questi squilibri che tuttora esistono nella situazione produttiva italiana, sottolineando che è vano sperare di poter dissipare i motivi che pesano sull'economia italiana, se tali motivi di natura tecnica, anche con ripercussioni tecnologiche, non vengono rimossi.